

Silvia Riva

AIME CESAIRE, "AUX CONFINS VECUS DU REVE ET DU REEL, DU JOUR ET DE LA NUIT"

La morte dei poeti ha contorni che tragedie ben più orrende e terrificanti tuttavia non rivestono. Perché sappiamo che un grande poeta, anche se è ancora fra noi, è già in uno stato di solitudine che non possiamo vincere. E nel momento stesso in cui se ne va, sappiamo che anche se dovessimo seguirlo nell'ora delle ombre infinite, mai potremmo vederlo più, né toccarlo.

Edouard Glissant, *Aimé Césaire. La passion du poète.*

Si è spenta, lo scorso 17 aprile, una delle voci poetiche mondiali più forti del Novecento. Se ne è andato, e con lui quasi cent'anni della nostra storia culturale, Aimé Césaire, classe 1913, martinicano di Basse-Pointe (la parte dell'isola in cui si erano anticamente ritirati i fuggiaschi delle piantagioni): studente, poeta, professore, drammaturgo, politico, intellettuale, Nero, uomo.

Così, ripensare alla sua vita significa ripercorrere le tappe che ha dovuto attraversare, nello spazio di un intero secolo, una delle menti più brillanti cui è toccato in sorte di nascere in quella che da colonia di popolamento è divenuta "dipartimento d'oltre-mare": le Antille, "vicolo cieco innominabile della fame, della miseria e dell'oppressione" ("cul-de-sac innommable de la faim, de la misère et de l'oppression") (Césaire: 1956a, 10).

Queste tappe sono segnate dall'erranza, non solo concreta – quella che lo conduce ad allontanarsi, in più fasi, dal "Pays natal" e che lo costringe, tuttavia, ogni volta, a farvi ritorno; l'erranza è anche, e soprattutto, nell'allontanamento dalle strade calcate dai più, alla ricerca di confluenze, contaminazioni, consonanze, fratellanze con culture altre (quella africana ancestrale *in primis*), con estetiche lontane nel tempo (la macchina teatrale shakespeariana, fra le altre) e nello spazio (la parentela con l'esperienza surrealista, fatta propria e vivificata nelle pagine della splendida rivista *Tropiques*, da lui animata con René Ménil, Georges Gratiant e la moglie Suzanne). L'erranza è, infine, politica: la scelta di fondare una rivista culturale è stato il

primo atto di *engagement* mascherato, poiché, in quei momenti difficili (*Tropiques* nasce nel 1941 e si spegne nel '45), non si poteva fare altro: “*on ne pouvait rien faire d'autre!*” – ricorda lo stesso Césaire nell'intervista a Jacqueline Leiner che introduce alla ristampa della collezione completa (Césaire - Ménil: 1978, VI).

L'*engagement* è, infatti, il collante di tutta l'azione culturale césairiana: “la mia bocca sarà la bocca dei dolori che non hanno bocca, la mia voce, la libertà di quelle che si accasciano nelle segrete della disperazione” (“*ma bouche sera la bouche des malheurs qui n'ont point de bouche, ma voix, la liberté de celles qui s'affaissent au cachot du désespoir*”) – afferma nella sua lirica inaugurale e fra le più belle, il *Cahier d'un retour au pays natal* (1939) (Césaire: 1994, 21, trad. a cura di chi scrive).

Fondamentali sono stati gli anni della sua formazione. Dopo essersi distinto al liceo Schœlcher di Fort-de-France (nel nome della scuola è già racchiuso il segno della presenza fondativa della tratta negriera per la realtà dell'isola, poiché Victor Schœlcher fu il ministro che consentì, nel 1848, l'abolizione della schiavitù in tutte le colonie francesi), Aimé Césaire parte con una borsa di studio per Parigi nel 1931, alla volta dell'*École normale supérieure*. Qui è compagno di classe, oltre che del giovane Georges Pompidou, del guyanese Léon Gontran Damas e del senegalese Léopold Sédar Senghor. Paradossalmente, è proprio a Parigi che Césaire scopre l'Africa e riannoda i legami con le sue radici. Le prime discussioni sul tema dell'identità nera e della sua specificità (lui preferiva parlare di differenze relative che scompaiono sotto comuni “affinités” culturali¹) risalgono, infatti, a questo periodo. Nel settembre 1934, con Léon Gontran Damas e altri studenti antillano-guyanesi che gravitavano attorno al Quartier Latin, dà quindi vita alla rivista *L'Étudiant noir*, che ha come fulcro dell'investigazione culturale proprio “la question nègre” – così definita dallo stesso Césaire.

Langston Hughes, Richard Wright erano per questi giovani “Nègres et francophones” una rivelazione.

L'idea della “Negritudine” e del panafricanismo cominciano a farsi strada. Sarà proprio Aimé Césaire a coniare, nelle pagine del *Cahier*, il termine di “négritude” (concetto in seguito sistematizzato da un Senghor che lo renderà, senza forse volerlo, così controverso); e Césaire lo fa al negativo, in via per togliere, come a voler sottolineare-

¹ Si vedano al riguardo gli *Actes du Premier Congrès International des Écrivains et des Artistes Noirs*, Paris-Sorbonne, 19-26 settembre 1956.

re che si tratta di una sovrastruttura applicata da altri, tuttavia affatto opaca, per niente chiusa in costruzioni dogmatiche, pregna, semmai, di grande forza e afflato vitale, paziente, retta, aperta alla terra e al cielo, alla carne dei mortali e all'ardore degli dèi:

la mia negritudine non è una pietra, la sua sordità
che irrompe contro il clamore della luce

la mia negritudine non è una pozza di acqua morta
sull'occhio morto della terra

la mia negritudine non è né una torre né una
cattedrale

affonda nella carne rossa della terra

affonda nella carne ardente del cielo

buca l'avvilimento opaco della sua retta
pazienza.

*(“ma négritude n'est pas une pierre, sa surdit 
ru e contre la clameur du jour*

*ma n gritude n'est pas une taie d'eau morte sur
l' cil mort de la terre*

*ma n gritude n'est ni une tour ni une
cath drale*

elle plonge dans la chair rouge du sol

elle plonge dans la chair ardente du ciel

*elle troue l'accablement opaque de sa droite
patience”).*

(C saire: 1994, 42, trad. a cura di chi scrive)

Ottenuta l'*agr gation* in Lettere classiche – e questa formazione rigorosa e profonda   presente in filigrana in tutta l'opera del poeta e del drammaturgo –, C saire torna a insegnare in Martinica nel liceo da cui era partito. Siamo negli anni, gi  ricordati, dell'embargo che gli Stati Uniti applicano all'isola per contrastare il regime di Vichy. Sappiamo che in questi stessi anni Quaranta Andr  Breton, in visita nei Caraibi, rimarr  ammaliato dalla Martinica, “charmeuse de serpents”, e dall'incontro con la poesia di C saire, da lui definito “N gre fondamental”.

Alla fine del secondo conflitto mondiale, comincia la carriera di Césaire politico.

Eletto, quasi suo malgrado, deputato all'Assemblea Nazionale e sindaco di Fort-de-France nelle fila del Partito Comunista, nel momento più cupo della crisi economica martinicana ha il coraggio di chiedere alla Francia che l'isola acceda allo statuto di "dipartimento". Contestualmente fonda, con Alioune Diop, *Présence Africaine*, rivista culturale del mondo nero con sede a Parigi, oggi ancora attiva sia come periodico, sia come casa editrice.

Escono nuove raccolte poetiche: *Les Armes miraculeuses* (1948), *Soleil cou coupé* (1948), *Corps perdu* (1949), opere che sono state definite "telluriche" per la forza dirompente della parola.

A dimostrare come il livello politico, culturale e letterario non possano per lui mai rimanere disgiunti, nel 1955 pubblica, per i tipi di *Présence Africaine*, il saggio *Discours sur le colonialisme*, forse la sua opera più conosciuta, ma mai riletta abbastanza, nella quale, fra l'altro, risuonano frasi di sconcertante attualità:

Sarebbe necessario studiare innanzitutto in che modo la colonizzazione opera per privare della sua civiltà il colonizzatore, per abbrutirlo nel senso etimologico del termine, degradandolo, risvegliandone gli istinti sepolti, la cupidigia, la violenza, l'odio razziale, il relativismo morale, e mostrare che ogni volta che in Vietnam c'è una testa tagliata o un occhio cavato (...) e lo si accetta, un abitante del Madagascar suppliziato e (...) lo si accetta, (...) è una regressione universale che si attua, una cancrena che si insedia, un focolaio d'infezione che si estende sempre più e, alla fine, da questi trattati violati, da tutte le menzogne propagate, da tutte le spedizioni punitive tollerate (...), con l'orgoglio razziale incoraggiato (...), il veleno si instilla nelle vene dell'Europa e si va verso il progressivo, lento ma sicuro, imbarbarimento del continente (Césaire: 1955, 11, traduzione di chi scrive).

La promozione della cultura e della società (come si vede, non solo antillana o dell'Africa, ma anche europea) sono per lui indissolubilmente associate: così, nel 1956, poi nel 1959, è fra gli animatori dei primi due fondamentali Congressi mondiali degli Scrittori e Artisti Neri: del primo, al quale aveva partecipato con il discorso *Culture et colonisation*, si è celebrato il cinquantenario due anni fa in Sorbona; in occasione del secondo, il cui cinquantenario ricorrerà il prossimo anno a Roma, si era soffermato su un tema per lui basilare: quello relativo a *L'homme de Culture et ses responsabilités*. Si comprendono così le ragioni per le quali, nel 1956, dopo l'invasione dei carri armati sovietici a Budapest, decide di lasciare il PC e di fondare un nuovo partito, il Partito Progressista Martinicano (PPM) - che lui preferiva chiamare Partito del Popolo della Martinica. La famosa *Lettre à Mau-*

rice Thorez, in cui sono spiegate le ragioni politiche e umane di questo distacco, è la testimonianza sofferta, ma onesta, di una presa di posizione non facile in quel contesto. Il suo *engagement* non è d'altronde mai venuto meno: soltanto nel 2007, in occasione delle elezioni presidenziali francesi, Césaire, incontrando Laurent Fabius per sostenere la candidatura de Ségolène Royal, si è scagliato contro la “loi de la honte”, la legge della vergogna, vale a dire l'emendamento, votato dal governo francese nel 2005, che pretende di sottolineare gli “aspetti positivi della presenza francese oltremare e in particolare nel Nord Africa” in epoca coloniale (legge del 23 febbraio 2005, n. 2005-158, art. 4).

Nei primi anni Sessanta, si apre un altro versante capitale della vastissima produzione césairiana: preceduto dal saggio sull'eroe haitiano Toussaint Louverture, colui che seppe condurre il suo paese alla libertà già nel 1804 (*Toussaint Louverture, La Révolution française et le problème colonial*, 1962), Césaire si dedica alla grande stagione della tragedia. *Et les Chiens se taisaient* (Paris, Présence Africaine, 1958), *La Tragédie du roi Christophe* (Paris, Présence Africaine, 1963), *Une Saison au Congo* (Paris, Seuil, 1966), *Une Tempête, d'après La tempête de Shakespeare: adaptation pour un théâtre nègre* (Paris, Seuil, 1969) sono opere di grandissima coesione e convergenza, grandi esempi di sincretismo e innovazione, tanto nel linguaggio scenico, quanto in quello drammaturgico e perfino nella lingua, che non disdegna commistioni affascinanti con quella creola (basti pensare alla forza della scena del sortilegio di Roi Christophe, vero e proprio rito vudù ambientato in una cattedrale).

Eschilo e Shakespeare, linearità dello scioglimento e circolarità corale dello spazio dell'azione, *merveilleux* della magia incantatoria e storicità dei personaggi – come Christophe e Lumumba, in *Une Saison au Congo* –, intertestualità piegata a raccontare una storia diversa, *Une Tempête*, appunto, e non *La Tempête*, dove Calibano non se ne va dall'isola alla fine della rappresentazione, ma è costretto a convivere accanto agli altri, in attesa che la corruzione irreparabile e irreversibile della “civiltà della ragione” faccia il suo corso: mai come nel teatro, Césaire ha saputo narrare l'epopea di mondi culturali diversi, nella loro inedita confluenza e conflitto. Poiché se è giusto sottolineare, come si è detto, l'impegno dell'uomo, sarebbe altrettanto riduttivo fermarsi solo a questo – che già tanto sarebbe.

Aimé Césaire è stato, infatti e soprattutto, un grandissimo poeta, fra i più grandi del Novecento, e la forza e la bellezza della sua parola rimarranno, al di là delle vicende contingenti degli uomini.

Si disse d'accordo con Mallarmé nel sentire l'inadeguatezza del chiamare, in francese, *jour* il giorno e *nuit* la notte: la parola *jour*,

con la sua vocale lunga, carica, sarebbe stata ben più adeguata per descrivere ciò che “ti piomba addosso”, la notte appunto. Mentre il suono *nuit*, con la sua *i* così colorata, sarebbe assai più adatta alla chiarezza del giorno. Aimé Césaire non ha fatto altro che questo in tutta la sua opera: cercare di *infléchir* (Césaire - Ménéil: 1978, XIV), piegare e sovvertire ciò che lo toccava (le lingue – la grammatica francese e creola –, le storie – antiche e contemporanee, le arti – importante fu il suo legame con Wifredo Lam –, le culture – tutte, senza pregiudizi), trasformando ogni dato per esprimere altro e capovolgere il punto di vista della *communis opinio* – con grande consapevolezza e rispetto, tuttavia, per ogni suo sostrato.

Il poeta – ebbe a dire Césaire – è questo essere molto vecchio e molto nuovo, molto complesso e molto semplice, che, ai confini vissuti del sogno e del reale, del giorno e della notte, tra essenza e presenza, cerca e riceve, nello scatenarsi improvviso dei cataclismi interiori, la parola d'ordine della connivenza e della forza.

(Césaire - Ménéil: 1978, 170, trad. a cura di chi scrive)

Arme miraculeuse, azione efficace che mira ad operare metamorfosi, superare confini e soglie, lasciar posto a cataclismi interiori, portare a galla l'estremamente nuovo e l'immemoriale, la poesia di Césaire vuole offrire un parola chiave, *la* parola chiave, strumento per il raggiungimento del traguardo più alto. Questa parola è stata e sarà per lui: *libertà*.

“Dritto in piedi e libero”, si grida alla fine del *Cahier d'un retour au pays natal*:

Dritto in piedi

E

Libero

E la nave lustrale avanza impavida sulle acque rovesciate

Debout

Et

Libre

Et le navire lustral s'avancer impavide sur les eaux écroulées

(Césaire: 1994, 55, trad. a cura di chi scrive)

Sulla poppa di questa nave, giovane novantaquattrenne, lo immagino ora ridere nel vento.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Césaire, A. (1955), *Discours sur le colonialisme*, Paris, Présence Africaine.

——— (1956a), Introduzione a *Antilles Décolonisées* di Michel Guérin, Paris, Présence Africaine.

——— (1994), *Cahier d'un retour au pays natal*, in *La Poésie*, Paris, Seuil.

Césaire, A. – Ménil, R. (1978), *Entretien avec Aimé Césaire par Jacqueline Leiner*, in *"Tropiques" 1941-1945. Collection complète*, Paris, Jean-Michel Place, 1978, p. VI.

